

I BIZANTINI

Durò quasi un ventennio la guerra Greco-Gotica in Italia (535-554). Fu così devastante da spopolare intere città come Napoli, ripopolata dai bizantini con deportazioni di siciliani.

Battaglie, saccheggi, distruzioni, pestilenze e violenze di ogni genere devastarono popolazioni ed economia. Per quanto gravi siano state in Sicilia le devastazioni causate dai vandali, dai goti e dai bizantini, esse non raggiunsero la gravità del resto della penisola italiana. Inoltre la lunga pace che seguì nell'isola alla conquista giustiniana dell'Italia, consentì il recupero economico e la normalizzazione sociale delle comunità. Non fu difficile ricucire ideologicamente i legami con la precedente grecità dell'isola, anche perché durante la dominazione romana l'uso della lingua greca non venne mai abbandonato del tutto.

Se da un lato, quindi, la dominazione bizantina aumentò le divergenze culturali tra Sicilia e Italia, dall'altro la vessazione fiscale di Costantinopoli causò malcontento e distacco dei siciliani dal governo bizantino.

Prima la Chiesa aumentò il suo potere spirituale, ed anche quello temporale con l'acquisizione di nuovi ingenti possedimenti; dopo però dovette varie volte combattere contro il "Cesaropapismo" degli imperatori, finendo col subire anche gravi rappresaglie nei suoi interessi spirituali e materiali.

L'imperatore Costanzo II, fortemente avversato da papa Martino I nella sua campagna a favore del **monofisismo** orientale, lo fece arrestare e condannare all'esilio, dove in breve questi morì (metà del VII secolo). Ottenne soltanto l'esaltazione del martire e maggiori resistenze dall'occidente.

Altro scontro violento tra papato e impero, sempre per motivi di religione (almeno di facciata), si ebbe a partire dal 726, anno in cui Leone III iniziò una persecuzione contro il culto delle immagini (**iconoclastia**). Roma, fortemente legata col suo occidente alle immagini sacre, reagì violentemente. I papi Gregorio II e Zaccaria scomunicarono l'imperatore. Leone per rappresaglia confiscò i beni della Chiesa in Sicilia e in Calabria. Siracusa, sede dell'Esarca di Sicilia, nel 663 fu persino elevata a capitale dell'impero.

L'imperatore Costante II, in viaggio verso Costantinopoli dalla penisola italiana, si fermò nella città ionica e, contro il parere della Corte, vi fissò la capitale del regno.

Ma l'esperienza fu decisamente negativa per i siciliani i quali si trovarono costretti a finanziare le immense esigenze fiscali del sovrano e ne dovettero sopportare il dispotismo, cosicché il nuovo trasferimento della capitale a Costantinopoli avvenuto 5 anni dopo per volontà del successore, rappresentò per gli isolani una vera e propria liberazione.

La parte occidentale dell'isola non sempre svolse ruoli particolari durante la dominazione bizantina. Il suo ruolo sociale non trova differenze con la restante parte dell'isola, e preminente appare Siracusa e la parte ionica. Lilibeo continuò ad avere una marcata funzione strategica nel canale di Sicilia, ed Erice probabilmente perse del tutto ogni ruolo militare e civile in questa parte del territorio. Scomparso il millenario culto della rocca, incompatibile con i principi della fede Cristiana, la vetta ericina avrebbe ancora tardato a manifestare la sua vocazione di centro di nuovo potere clericale e punto di riferimento di un vasto territorio. Bisognerà per ciò attendere l'avvento dei normanni.

E tuttavia al periodo bizantino probabilmente devono farsi risalire le costruzioni e i culti delle due chiesette situate a mezza costa del Monte, S. Matteo e S. Ippolito, che attestano modeste presenze abitative (agricoltori, pastori) alle falde del Monte e nel suo entroterra. Le fonti tuttavia tacciono.



Il castello normanno di Erice, eretto nello stesso salto inaccessibile in cui anticamente era il tempio della dea ericina. Vi si trovano ancora i resti del tempio romano di Venere